

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La concreta unità liberale

Si discute da tempo, dentro e fuori il Partito liberale, del suo indirizzo e della sua unità: ma la discussione rimane sterile, finché non trova il fondo della questione; e così resta dubbia la scelta politica, la determinazione ad agire. Continua l'equivoco d'una politica liberale che non sa nemmeno indicare al paese la sua linea.

Panfilo Gentile ora ha portato un buon contributo alla questione, illustrando l'esigenza di risolverla nell'atto d'unificare il partito e l'opinione. Atto da lui ritenuto d'unificazione concreta, o meglio concretizzante il pur necessario raggruppamento del partito coi dissidenti. Ovviamente, nel proporre ciò, Gentile individua una opinione liberale espressa o latente.

Ma proprio l'esame di tale opinione, col prospettare la debolezza del risultato possibile, dimostra l'errore della proposta, e sollecita ad altra più diretta e feconda. Infatti, nei termini dati, siamo soltanto all'aspetto formale del fatto, soltanto all'esigenza che l'azione sia azione e non vana querela (qui il contributo, nello sgombrare il campo da personalismi dottrinari, tanto fatali alla società italiana, e nell'indirizzare la discussione alla concretezza della politica, che è effettivamente unità d'azione dirigente e di consenso d'opinione). Bisogna ancora qualificare questa azione, risalire alla autentica radice d'un atto politico unitario, il quale ponga poi la sua concretezza nel determinare appunto l'unità di classe dirigente e d'opinione. Ebbene, questa radice, non può essere altro che l'unità dell'azione politica colle sue esigenze attuali, intendimento della situazione e comportamento conseguente.

È evidente allora che la discussione deve essere condotta a questi dati, che sono quelli risolutivi, capaci di determinare quella profonda unità che Gentile auspica dove ogni aspirazione liberale del paese sia effettivamente accolta e espressa. Se soluzioni liberali sono oggi possibili, se volizioni così dettate possono confluire

in un accadimento (in senso crociano), non c'è che proporsi quest'unità d'azione e di giudizio con radicale coerenza, con un rigore che all'osservatore di buon senso dovrebbe parere follia (la salutare follia invocata da Ferrara) prescindendo con coraggio da partiti e gruppi, dall'opinione stessa.

Ho detto che l'esame della opinione cui s'appella Gentile rimandava ad altro. Infatti, per qualificare la proposta unificazione di Gentile, bisogna esaminare il suo paese liberale, che possiamo rappresentarci nel quadro consueto dei due liberalismi (sottoscritto anche da Dewey, e la citazione è suggestiva perché, richiama una esperienza straniera e svolta su una prospettiva storica, parrebbe porre la realtà di due contrapposte anime liberali). L'opinione cui cenna il Gentile, per il solo fatto che votò Dc in luogo di Pli per paura, apparterrebbe all'anima «destra» del liberalismo. Ma questo destrismo è tutt'altro che esplicito e consapevole, tanto è vero che il Pli, nello sforzo d'interpretarlo che va ora facendo, ha, nel medesimo tempo, compiuto due atti così discordanti da rappresentare insieme le due cosiddette anime liberali: i nove punti, intelligente documento di centro-sinistra; e la precisazione che il governo di coalizione va fatto coi liberali senza i socialisti o viceversa, atto di evidente collocazione a destra.

E allora? La coesistenza dilemmatica delle due anime dimostra non una dualità irrisolta, perché dove c'è azione c'è unità; ma una unità povera, infeconda. Se siamo di fronte ad una opinione dilemmatica siamo di fronte a una incertezza, ad una debolezza: la proposta di Gentile è statica, e nei suoi termini reali non produce niente di nuovo; la unificazione di cui va in cerca è quella già data d'un partito incerto e d'una opinione necessariamente non diversa.

Per poter raggiungere la vera unificazione, quella d'una azione rappresentativa d'ogni libera aspirazione, è necessario un giudizio politico nuovo ed audace, che dinamizzi, per così dire, l'equazione. È necessario dare alla proposta di Gentile quella ampiezza e profondità cui egli aspira, ma che perde di vista nella semplice esigenza d'una qualsiasi concretezza politica.

L'anima della opinione cui egli si appella, nella sua doppia apparenza, non è nemmeno anima di destra. Non determina infatti un serio atteggiamento conservatore: è il poco, è il nulla, non più che l'aspetto della libertà privata, del modesto egoismo che non sa produrre una volontà politica, una libertà come Stato. Ridursi ad

essa può significare soltanto l'espressione della paurosa crisi del liberalismo: ma solo accettando questo dato come crisi si può intravedere il compito.

È ora di dire, e allora saremo vicini alla radice della questione, al giudizio esatto che può fondare l'atto unificante, che non esistono due anime liberali. Due, ma non due, infinite se liberalismo è nome tanto accogliente da divenire la famosa notte nella quale tutte le vacche sono nere. Liberali non soltanto i conservatori, ma anche i clericali, i fascisti, i comunisti (tanto è vero che certi liberali sono stati ogni cosa simile, salvo comunisti per motivi privati). Una invece, se vuol essere una franca posizione politica capace di chiamare a sé ogni aspirazione di libertà, perché divenga Stato.

Se si potesse parlare delle due anime bisognerebbe dire una è buona, l'altra cattiva. Cosa sarebbe un liberalismo di destra incapace di volontà statale che, col solo proporsi la difesa di istituti una volta voluti come condizioni di libertà, non ne imponga il potenziamento, lo sviluppo, perché siano condizioni delle libertà d'oggi? Una tanto povera cosa che, nel cercar sé stessa, si morde la coda, e guarda una volta avanti e l'altra indietro: le due anime. Forse che la tradizione del Risorgimento si fece con tali morsi di coda, o non col guardare virilmente la situazione, schierandosi ogni volta che occorresse contro qualsiasi autorità, interna ed esterna?

Il fatto è che la vera unità liberale è l'anima buona del liberalismo, che deve distinguersi da quella cattiva: in questa, formulata in termini contraddittori, il dualismo è invincibile, e produrrà sempre la figura impotente delle due anime. È necessario pertanto respingerla come non liberale. Perché ciò avvenga ha ragione Cattani di dire che importano di più i termini di dissenso che quelli di consenso: questi infatti soltanto permetteranno agli autentici liberali di raggrupparsi. Posseduta questa salda unità, che è l'essenza, la fonte dell'azione politica, il germe in cui essa ha nascita e forza, le altre seguiranno, e prima quella della concretezza politica, l'unità di classi dirigenti e d'opinione.

È in questo rigoroso sentimento liberale, nel sentire tutta la responsabilità e tutta l'esperienza possibile del termine, nell'aprirsi a tutta la problematica che questa esperienza comporta, che sta il vero problema. I dati programmatici sono più chiari: esiste tutta una pubblicistica liberale che ha caratterizzato esattamente le linee d'una politica moderna. Ma è necessario individuare,

creare quella forza che possa metterla in atto; perché altrimenti non s'uscirà da una attività meramente teorica, e si consentirà in perpetuo che si possano fingere programmi come parole, patire giorno per giorno l'oltraggio di indicazioni contraddette dai ceti che le suggeriscono.

Se riguardiamo infatti, dopo queste precisazioni, la questione dell'unità di classi dirigenti e d'opinione, e cioè della concretezza politica, è facile il chiarimento. In certo senso, e si passi il dialettismo usato per brevità, quest'unità è una sintesi d'opposti dove i dirigenti sono l'attivo, l'opinione il passivo. Una grande opinione che possa davvero, come desidera Gentile, farci uscire dai ricordi e rientrare nella vita, è fatta da grandi dirigenti. E questa opinione dovrà sempre essere fatta, perché non è di lei il fare. Prenderla com'è ora significa riconoscere per buona la politica che l'ha fatta, la politica del Pli nel dopoguerra; credere che siano liberali davvero coloro che votarono la monarchia nel referendum.

Per questo la proposta Gentile non è una buona proposta. Non è la proposta della concreta unità, che possa chiamare a sé il paese liberale. Su queste basi esso, in potenza vasto, rimarrà come fu sinora: pochi illusi attaccati alla bandiera, confusi nel seguito contraddittorio del Partito, molti dispersi perché non rappresentati, perché privi della indicazione di cui abbisognano. Effettualmente, una opinione non è pura passività, una cosa che si possa maneggiare. Possiamo astrattamente rappresentarcela tale nella relazione colla parte politicamente più attiva, e pertanto maggiormente consapevole, responsabile. Ma in concreto essa sceglie, e nella scelta essa diviene attiva. Un forte richiamo può mobilitarla, rendere pure in essa consapevoli temi e aspirazioni che, presenti, non sono oggi espressi perché privi di direzione.

È necessario che una grande iniziativa liberale sia offerta alla scelta dell'opinione di medesima tendenza, perché la forza di tal nome divenga politicamente attiva. A un grande appello seguirà allora una grande opinione. Bisogna eliminare l'irrisolutezza espressa dall'opinione che si ricorda del liberalismo, quando, dopo aver votato Dc, riceve la cartella del fisco (il liberale di Gentile che chiede «cosa fate?» lo conosco: è uno che ha quattro operai in sciopero, uno cui il governo tenta di far pagare qualche tassa). Questa non potrà mai esser portata al liberalismo, e fintanto che voglia definirsi in tal termine il suo circolo vizioso è costituzionale, nessun accorgimento potrà spezzarlo; il suo pro-

blema è quello del conservatorismo, che nella figura delle due anime è erroneamente fuso con quello liberale.

Non è azzardato sperare che una indicazione liberale finalmente unitaria, per essersi lasciata alle spalle il fardello delle due anime, possa dare grandi risultati. Essa avrebbe la possibilità di risolvere con chiarezza tutti quei fermenti innovatori che nell'antifascismo hanno avuto, con vari nomi, varie impostazioni politiche. Tuttavia, indipendentemente dalle stesse speranze, bisogna oramai dire chiaro che non esiste altro liberalismo all'infuori di quello che, conscio del presente, ha brama d'avvenire; e bisogna sottoporlo alla prova. Altra sicurezza fuori dalla nostra coscienza morale non esiste: la condizione d'una politica liberale è soltanto la coerenza con essa, spinta sino ai termini estremi. Al di fuori del compromesso, senza tener conto di partiti e gruppi, e nemmeno dell'opinione che oggi tenta di dirsi liberale, il problema dell'unità è problema di coraggio e di coerenza.

Dattiloscritto non datato, probabilmente del 1950.